

# ALESSANDRO GASSMANN

## “I classici? Ne ho fatto indigestione ma Riccardo III è diverso”

L'attore porta in scena Shakespeare: ci sono cresciuto ora preferisco i contemporanei. Non desidero confronti con mio padre, mi ha convinto solo l'adattamento

**SIMONETTA ROBIONY**  
ROMA

**A**nno speciale, questo, per Alessandro Gassman. Primo film da regista: *Razza Bastarda* entrato nelle candidature ai David e ai Nastri d'argento come miglior esordio nonché già vincitore di un premio al festival di Bari di Laudadio. Primo testo classico portato in scena dopo vent'anni di teatro: il *Riccardo III* di Shakespeare destinato a far tappa la prossima stagione a Roma, Torino, Milano. Primo libro a sua firma: *Sbagliando l'ordine delle cose*, raccolta di pensieri che non vuole essere un'autobiografia. E ritorno sul set di *Una grande famiglia*, la fiction più intrigante dell'anno scorso, scritta da Ivan Cotroneo e diretta da Riccardo Milani con la Sandrelli, Stefania Rocca, Gianni Cavina, Sonia Bergamasco,

Giorgio Marchesi, su Raiuno. Soddisfazioni a Gassman, con una «n» come il padre Vittorio o con due come il cognome originario, non erano mancate in passato. L'incoronazione a sex-symbol col bellissimo nudo su *Max*, le lodi per il ruolo ne *Il bagno turco* di Ozpetek, i molti premi per *Caos calmo* al fianco di Nanni Moretti. Ma questo è davvero un anno eccezionale.

**E' il raggiungimento della maturità?**

«No. Ho 48 anni: sono invecchiato, certo, ma non mi sento arrivato alla maturità. Reggo il timone come direttore dello Stabile del

**«Una grande famiglia»**  
La fiction di Raiuno diretta da Milani e sceneggiata da Cotroneo avrà una seconda serie

**«Riccardo III»**  
Primo testo classico portato in scena da Alessandro Gassman dopo vent'anni di teatro



Veneto e come regista delle mie cose, ma più che essere rassicurante verso chi mi sta intorno ho bisogno di essere io rassicurato. Anche se da dieci anni, da quando sono io a scegliere cosa portare in scena e cosa no, mi sento più sicuro».

**Da che dipendono le sue scelte?**

«Voglio avvicinare quanti più giovani possibile al teatro perciò scelgo testi contemporanei. Se posso italiani perché fanno fatica e io li aiuto a sopravvivere. In quattro anni le mie scelte al Verdi di Padova e al Goldoni di Venezia hanno fatto crescere il numero di spettatori e abbassarne l'età. Mi aiuta essere nella Giuria del Premio Riccione dove leggo tanti testi nuovi: in mezzo alle schifezze c'è sempre qualcosa di buono. I classici li evito. Ci sono cresciuto in mezzo e non ne posso più».

**Allora perché questo Riccardo III? C'entra, per caso, la voglia di confrontarsi con suo padre Vittorio?**

«No, nessuna ambizione di un confronto a distanza con mio padre. Ave-

vo letto l'adattamento di Trevisan e, per la prima volta, m'era parso di capirlo. Una lingua facile, contemporanea, viva e molti tagli per ridurlo a un lungo atto unico. Shakespeare descrive Riccardo come un uomo piccolo e deforme nel corpo a esplicitare la malvagità dell'animo. Io sono molto alto. Recitarlo in ginocchio sarebbe stato ridicolo: l'ho trasformato perciò in un gigante, conservando la sua anomalia estetica e lasciando uscire tutta la sua cattiveria».

**E' vero che per un attore fare un cattivo è più divertente?**

«Forse sì. Del resto anche la nostra vita senza i cattivi sarebbe più noiosa. Cosa avremmo fatto in questi anni noi italia-

ni senza Berlusconi che ci ha fornito tante occasioni per protestare e scandalizzarci? Questo mio Riccardo mi piace. Tra l'altro, ogni sera, ho l'occasione di uccidere in scena mia moglie Sabrina Knaflitz, che con Paila Pavese e Marta Richeldi è una delle tre bravissime attrici. E' la prima volta che dirigo delle donne, una soddisfazione».

**Anche il suo esordio da regista cinematografico è l'adattamento di un suo spettacolo teatrale.**

«Sì, ho portato sullo schermo *Roman e il suo cucciolo*. De Niro lo aveva interpretato a New York venti anni fa: io avrei voluto seguirne subito l'esempio facendo il figlio, ma è passato tanto tempo, mio figlio ha 14 anni ed è più forte di me, ho dovuto fare il padre. Mi piaceva far vedere che ci sono cuori che pulsano anche circondati dall'orrore. Adesso, però, sto pensando a una commedia leggera, rarefatta, elegante, diversa».

**Il rapporto padre-figlio torna spesso nelle sue scelte.**

«E' vero. Credo sia perché dei miei fratelli io sono stato il più fortunato, quello che ha potuto godere di più di mio padre. Con Paola papà era troppo giovane, Vittoria è cresciuta in America, Jacopo è nato che papà era già anziano. Io sono arrivato nel momento giusto e mio padre mi ha dedicato tempo e cure instillando dentro di me la passione per la recitazione, in tutte le sue forme».

**Infatti adesso è sul set di una fiction tv.**

«Erano anni che non trovavo un copione così ricca per la fiction che pure ho sempre fatto, talvolta perfino con piacere. Ma questo è speciale: Cotroneo riesce a riempire il racconto di colpi di scena continui. Lo ammiro. Scrivere un

## PADRI E FIGLI

«Sono il fratello che si è goduto più Vittorio: con Paola era troppo giovane, con Jacopo anziano»

## LA FICTION

«Erano anni che non trovavo un copione così ricca, ammiro Cotroneo e i suoi colpi di scena»

buon film si può, ma scrivere otto puntate rimanendo sempre a un buon livello è operazione assai tosta. E poi c'è il regista Milani che, pur nella velocità delle riprese, sa far rendere al meglio il

gruppo di attori. La prima serie è andata benissimo, la Rai ci crede talmente che ha preparato un prequel di 7 minuti da mandare via web; racconterà con attori più giovani il triangolo amoroso tra me, mio fratello Giorgio Marchesi e mia moglie Stefania Rocca.

**Sa che la sua apparizione silenziosa nell'ultima puntata aveva lasciato noi spettatori sbalorditi?**

«E come non lo so? La gente mi fermava per strada per rimproverarmi: "Non si fa così! Non si lascia il pubblico col fiato sospeso!". Ero sparito alle prime puntate e ricomparso solo nella scena finale. Stavolta ci sarò assai di più».

**E svelerà il mistero?**

«Fornirò la mia versione dei fatti ma non è detto che sia la verità».

**Una curiosità: chi l'ha costretto a scri-**

**vere un libro, lei che sulla sua vita accanto a suo padre Vittorio aveva preferito fare documentari?**

«Cottafavi della Mondadori. Voleva un libro di memorie ma per me era troppo presto. Gli ho dato un libro di mie considerazioni varie. Perché il bello di questo nostro mestiere non sono i soldi, la notorietà, o la soddisfazione per un lavoro ben fatto. Il bello sono gli incontri con persone fuori dal comune e i posti straordinari dove ti porta il cinema. I miei dieci anni di collaborazione con Gianmarco Tognazzi sono stati magnifici. L'avventura vissuta grazie a *Teste di cocco*, al Borneo, entrambi a trent'anni, l'età giusta per gustare la natura selvaggia, è un dono che nessun mestiere, se non il nostro, riesce a farti».





*«Razza Bastarda»  
Candidato ai David e ai Nastri d'argento come miglior  
esordio nonché vincitore di un premio al festival di Bari*